

Le linee-guida della riforma prevedono la semplificazione degli indirizzi, 32 ore settimanali e una maggiore flessibilità. Nell'industria i posti disponibili per un impiego immediato sono oltre 323mila, ma solo 142mila giovani si sono presentati

La ripresa chiama i tecnici

Oggi il Governo approva il Regolamento di uno dei rami della scuola

di **Andrea Casalegno**

Oggi il Consiglio dei ministri approva il nuovo Regolamento di uno dei rami principali della scuola secondaria superiore: quell'istruzione tecnica che - come **Confindustria** e **Gianfelice Rocca**, suo vicepresidente per l'Education, non si stancano di ripetere - è stata uno dei pilastri del progresso d'Italia negli anni impetuosi della ricostruzione e dello sviluppo.

Sono 1.800 gli istituti interessati, nei quali studiano 870mila ragazzi (il 34% degli iscritti alle secondarie superiori). Ma i numeri non bastano a spiegare l'importanza del provvedimento: il rilancio dell'istruzione tecnica è considerato dalle imprese italiane una sorta di "assicurazione sulla vita", un fattore decisivo per preparare l'uscita dalla

CAMBIAMENTO ATTESO

Un raccordo più funzionale con le aziende, con un comitato tecnico-scientifico aperto alle forze economiche e un ufficio centrale per i laboratori

crisi economica e le vie della ripresa. Prima o poi le commesse e la produzione ripartiranno. Sarebbe triste se le aziende, allora, fossero bloccate dalla difficoltà di reperire i tecnici necessari.

Il nuovo Regolamento non sarà applicato subito, anche se ci sarebbe quasi un anno di tempo per prepararsi, ma solo dal settembre 2010. Il Governo, scottato dalle contestazioni dell'ultimo mese, ha deciso di rinviare di un anno la riforma delle superiori, per spiegare agli insegnanti le proprie intenzioni e, possibilmente, conquistarne il consenso. Ci sarà, dunque, tutto il tempo per discuterlo e, per una volta, non si potrà dire che il Governo cala le proprie disposizioni come un diktat sulle teste dei docenti e dei loro allievi.

Le linee guida del Regolamento si ispirano ad alcune innovazioni: prima fra tutte la semplificazione degli indirizzi, che si ridur-

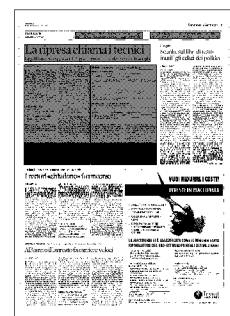
ranno dagli attuali 39 a 11 (due economici e nove tecnologici). L'orario sarà alleggerito dalle attuali 36 a 32 ore settimanali. Il curriculum delle materie diventerà assai più flessibile: fino al 30% dell'orario complessivo potrà essere autonomamente deciso dalle scuole.

Uno dei cambiamenti più attesi è un raccordo più funzionale tra istituti tecnici e aziende locali, con la creazione di un comitato tecnico-scientifico aperto alle forze economiche del circondario e di un ufficio tecnico centrale per i laboratori, nei quali dovrà svolgersi una parte molto consistente dell'attività didattica: almeno 300 ore sulle mille o poco più che rappresentano il monte ore annuale. È previsto, infine, uno studio più intenso dell'inglese, che sarà presente in tutti gli indirizzi. Una delle materie d'indirizzo potrà essere svolta direttamente in inglese.

Queste linee dovrebbero essere accolte con favore da entrambi gli schieramenti politici, poiché corrispondono anche alle misure previste dal Governo di Romano Prodi.

Nella prima versione della sua riforma delle scuole superiori Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione nel precedente Governo di centro-destra, aveva deciso di chiamare «licei» tutti gli istituti secondari e aveva drasticamente ridotto il peso delle materie tecniche a favore della "cultura generale". Sia le imprese sia i migliori istituti avevano reagito con gravissime preoccupazioni: la specificità dell'istruzione tecnica rischiava di essere cancellata. Di fronte alla reazione, il ministro aveva fatto marcia indietro, accogliendo tutte le richieste di Confindustria. Le materie tecniche e le attività di laboratorio recuperarono l'importanza perduta; e sulle stesse linee programmatiche si mosse poi il ministro della Pubblica Istruzione del Governo di centro-sinistra, Giuseppe Fioroni.

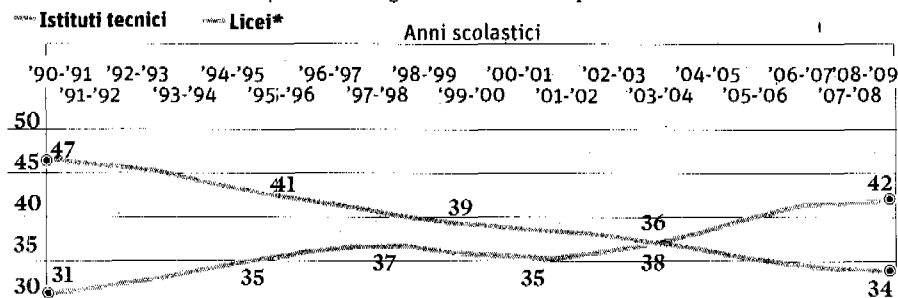
Le industrie italiane seguono con attenzione la vicenda, perché il continuo calo d'iscrizioni agli istituti tecnici le sta mettendo in difficoltà. Reperire tecnici specializzati è sempre più difficile, e questo potrebbe pregiudicare la riconquista di buone posi-



Gli studenti, le scelte e il confronto con gli altri Paesi

L'ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI

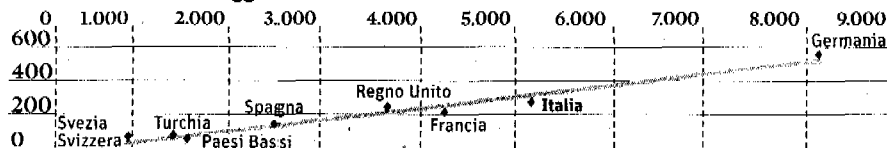
Totale iscritti alla scuola superiore di II grado = 100. Valori percentuali



(*) Licei includono: liceo classico, liceo scientifico, liceo psico-pedagogico (ex magistrali), liceo artistico
Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Mpi

OCCUPATI TECNICI E VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE

Valori assoluti. Valore aggiunto in miliardi di euro. Dati 2007



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Eurostat

zioni al momento della ripresa. Il settore Education di **Confindustria** ha elaborato, su dati Eurostat, un grafico che mette in luce la correlazione tra numero dei tecnici e valore aggiunto della produzione industriale: entrambi crescono con identica proporzione. In questa scala l'Italia non sfigura. Siamo sopra il Regno Unito e la Francia ma ancora assai lontani dalla Germania, che sin dalla fine dell'800 basò il suo sviluppo sull'eccellenza delle scuole tecniche, ottenendo nell'industria meccanica un livello di competitività difficilmente uguagliabile.

Anche l'Italia vanta un'ottima istruzione tecnica. Negli anni 80 e 90 - quando in attesa della riforma delle superiori sempre annunciata, si erano aperti larghi spazi alla sperimentazione didattica - fu di gran lunga l'ordine di scuola che si rinnovò maggiormente; aiutato dalla stretta collaborazione con le aziende, che fornirono alle scuole

macchinari tecnologicamente avanzati.

Nel 1990 agli istituti tecnici era iscritto il 47% degli studenti secondari, contro il 31% dei licei. Negli anni successivi però la percentuale dei tecnici è calata costantemente. Il 2003 è l'anno dell'inversione di tendenza: i liceali superano i tecnici, scesi oggi al 34%, rispetto al 42% dei liceali. In meno di vent'anni le proporzioni si sono invertite. La conseguenza è che le imprese oggi cercano 323mila tecnici e ne hanno trovati solo 142mila: 180mila posti di lavoro gettati via.

Le famiglie e i giovani inseguono il maggior prestigio dei licei e considerano l'impiego tecnico un'opzione di ripiego. Ma hanno torto. Il diploma tecnico garantisce di lavorare subito, ma non impedisce di proseguire gli studi. Quasi metà dei diplomati tecnici si iscrive all'università, e da loro viene il 30% dei nostri apprezzatissimi ingegneri. Vorrà pur dire qualcosa.